

SANT'ANASTASIO

Questo nobile nome Anastasio richiama il più alto mistero della nostra fede, cioè la Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Anastasio vuol dire uomo della Resurrezione, e la resurrezione di Cristo è il fondamento della nostra religione, tanto che S. Paolo può giustamente pronunciare quella frase scultorea; se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra predicazione e vana sarebbe la nostra fede (Cor. 1,14). Nella schiera forte e gloriosa di uomini eletti chiamati Anastasio il testo ufficiale, cioè la Biblioteca Sanctorum conta 38 fra santi e beati, che vissero fra il IV e il XVI secolo, chi Papa, chi patriarca, chi vescovo, chi monaco, chi anacoreta. Fra essi spicca particolarmente il nostro santo protettore, di cui l'11 gennaio si ricorda la morte, Anastasio di Suppentonia.

Sulla vita di questo santo abate poche ma interessanti notizie si trovano nell'opera del grande pontefice e dottore della Chiesa S. Gregorio Magno (540-604) intitolata Dialoghi, precisamente nel libro 1° cap. VII. Qui si narra che Anastasio era notaio della Curia pontificia. A quell'uomo di cultura erano affidati compiti importanti come quello di redigere e diffondere i documenti pontifici e di curare l'archivio (serinium) della Curia pontificia. Ad un certo punto della vita questo importante funzionario si sentì affaticato e stanco delle sue responsabilità burocratiche e, abbandonate le aule della cancelleria papale, si ritirò a vita ascetica, scegliendo come sua dimora il Monastero della Valle Suppentonia, evidentemente affascinato da quel luogo selvaggio e solitario, dove il silenzio interrotto solo dal tenue rumore del torrente, invitava alla meditazione e alla preghiera. Per le sue alte doti morali e la sua pratica di organizzatore divenne abate del monastero: Egli, come narra S. Gregorio Magno, desiderando di servire soltanto Dio, scelse il monastero e per molti anni visse una vita di opere sante in quella località che si chiama Suppentonia e presiedette a quel monastero come solerte custode.

In un altro passo dello stesso capitolo dei Dialoghi S. Gregorio Magno descrive come avvenne la morte di S. Anastasio: Una notte (era la notte dell'11 gennaio dell'anno 570), quando l'onnipotente Iddio aveva deciso di premiare le fatiche del venerabile Anastasio, dall'alto della rupe si udì una voce che, con sonorità prolungata, chiamava dicendo: "Anastasio, vieni!". E, dopo che egli era stato così chiamato, anche altri sette frati furono chiamati per nome.

Entro pochi giorni da quella misteriosa chiamata, per primo Anastasio, poi tutti gli altri sette secondo l'ordine della chiamata, morirono, cioè vennero accolti nella beatitudine eterna, in premio della loro vita santa. Il commovente passo di S. Gregorio Magno si conclude con quella umanissima supplica di un ottavo fraticello, che mentre Anastasio stava morendo pregò l'abate per amor di Dio di intercedere perché anche lui, al massimo entro sette giorni potesse raggiungerlo in cielo. Questo pio desiderio per l'intercessione del santo abate si avverò: E prima che giungesse il settimo giorno anch'egli morì; pur non essendo stato chiamato in quella memorabile notte insieme a tutti gli altri, affinché apertamente fosse messo in chiaro che soltanto l'intercessione del venerabile Anastasio aveva potuto ottenere la sua morte. Questa mirabile scena di un gruppo di frati che vengono chiamati da Dio e così ottengono la morte e il premio eterno è descritta con vivacità di linee e di colori (come

sanno bene i Castellesi e tutti coloro che visitano le nostre chiese) in due interessanti affreschi, l'uno, del secolo XI, nel transetto della Basilica di S. Elia (lato destro), l'altro al lato sinistro dell'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale intitolata a S. Antonio abate: qui la voce del Signore che chiama Anastasio (Anastasi, veni) è rappresentata visivamente come un raggio di luce. S. Gregorio ci parla anche della spirituale amicizia che legò Anastasio, abate del monastero della Valle Suppentonia a Nonnosso, abate del vicino monastero del Monte Soratte: essi furono affratellati dall'entusiasmo con cui entrambi ricercavano la perfezione spirituale, ed una naturale simpatia li portava ad incontrarsi spesso per parlare e consigliarsi a vicenda su problemi spirituali e organizzativi: Anastasius Nonnosso assidue iungebatur, Anastasio si incontrava spesso con Nonnosso (S. Gregorio Magno, Dialoghi, libro I, cap. VII). Secondo una tradizione, che però da taluni è contestata (v. Bibliotheca Sanctorum s. V. Nonnosso, pag. 1047), Nonnosso, alla morte di Anastasio, lasciato il monastero del Monte Soratte, fu un successore nella guida del monastero della Valle Suppentonia.

S. Anastasio durante l'anno è ricordato con due feste: una è appunto quella dell'11 gennaio, in cui la Chiesa universale, secondo un suo uso costante, celebra il giorno della morte del santo, cioè la sua nascita alla vera vita, la vita soprannaturale nel paradiso. (E' la morte miracolosa di S. Anastasio e dei suoi confratelli).

L'altra è la festa locale del 3 settembre; essa cade in una stagione mite e ricca di frutti della terra, che invita i fedeli alla preghiera riconoscente e alla letizia delle riunioni religiose: E' questa del 3 settembre una celebrazione di carattere soprattutto popolare, in cui S. Anastasio è ricordato insieme al suo amico spirituale S. Nonnosso. E' la cara festa dei nostri Santi protettori.

